

Aldo Grandi "La generazione degli anni perduti"

## Aldo Grandi

*La generazione degli anni perduti*

Einaudi, 2003

di [Giovanni Choukhadarian](#)



"Delirante". Negli anni Settanta e Ottanta, era questa la qualifica che si attribuiva ai comunicati delle innumerevoli organizzazioni terroristiche del tempo: "comunicato delirante", "propositi deliranti", altro del genere. Di recente, Enrico Fenzi, petrarchista genovese e mente teorica tra le più fini delle Brigate Rosse, ha parlato con Marco Bellocchio di "estremismo lessicale, che faceva camminare a un metro da terra": e, a commento, con un filo di voce, "ma è molto pericoloso".

Le molte (troppe?) testimonianze orali e scritte di militanti di Potere Operaio raccolte ora da Aldo Grandi sembrano confermare le riflessioni di Fenzi. Lo riconosce, per tutti, Luisa Zagato che, al convegno di Bologna del '71, aveva detto fra l'altro: "Vanno liquidate dentro Potere Operaio, ammesso che ce ne siano, le posizioni programmaticamente contrarie ad accettare il terreno di scontro e dell'impatto con lo Stato e trarne le logiche conseguenze organizzative. La violenza del nostro programma politico è dentro ogni pila di esso". A distanza di 30 anni, Zagato vede nel congresso di Roma "molte sciocchezze estetizzanti (...) dicevo sì al discorso della militarizzazione, ma con una grossa attenzione al livello di massa e allo sviluppo di forme di autorganizzazione politica, di sviluppo reale del potere".

L'abbondanza di fonti testimoniali dirette mette in rilievo la scarsità di voci opposte: siano quelle delle forze dell'ordine o quelle, davvero troppo di rado escusse, delle commissioni d'inchiesta parlamentari. E' una scelta di campo che l'autore può ben giustificare con il sottotitolo del lavoro - "Storie di Potere Operaio" - e che tuttavia non è di giovamento sotto il profilo scientifico. La ricerca di Grandi, più ancora che sul piano storico, finisce per assumere interesse su quello linguistico. Potop parlava una lingua fitta di astrazioni, di subordinate incastrate in altre subordinate (meglio se frante da incidentali improvvise), di paradossi semantici presso che inestricabili. Non si concluderà con ciò che la sconfitta del gruppo discenda in linea diretta da questa vera e propria *hybris* terminologica, ma nemmeno sarà giusto sottovalutarne il peso.

Assai minore attenzione è riservata da Aldo Grandi alle vicende giudiziarie che hanno coinvolto Potop, a partire dagli arresti disposti dal sostituto procuratore Guido Calogero il 7 aprile del '79. L'autore è conscio della lacuna e la giustifica in poche righe poste in clausola al volume: "Non sarebbe sufficiente, forse, un altro libro per affrontare le questioni e i problemi politici, giudiziari, storici e umani sorti a seguito degli arresti del 7 aprile di quattordecim anni fa". A parte il fatto che gli anni sono 24 e non 14, delle questioni e dei problemi politici, giudiziari, storici e umani si sarebbe potuto senz'altro far cenno: se non altro per la massiccia campagna di stampa che li accompagnò e per la lunghezza dei procedimenti che ne derivarono. Se una ricostruzione siffatta fosse andata a discapito di qualche ricordo più o meno intenso di Lanfranco Pace, Franco Piperno e Toni Negri, nessun lettore se ne sarebbe avuto a male; e gli armonici del "tono appassionato e partecipe" (così la quarta di copertina) di Aldo Grandi sarebbero sembrati meno inopportuni.

[Entra nel blog](#)

Il sottoscritto

Il tuo commento

Per accedere è necessario registrarsi